

xvi **PREFAZIONE.**

*Istoria degli Oracoli*, opera altrettanto sode-  
quante ingegnosa, e degna di tutta la riputa-  
zione del suo Autore. Mi sono molto diffuso so-  
pra gli Oracoli, avendo raccolto con attenzio-  
ne tutte le risposte che mi riuscì trovare pres-  
so gli antichi; ma tutte le volte che lo Stori-  
co moderno ha prestato loro le sue espressioni,  
non ho bilanciato di copiarle, e qualche fiata  
altresì le riflessioni stesse che le accompagnano.  
In fine scorgerassi facilmente da parecchi bei  
tratti sparsi nel mio Dizionario sopra il Tea-  
tro de' Greci, ch'io lessi la più bella e la più  
giudiziosa di tutte l'Opere, che sono state fat-  
te intorno questo soggetto, cioè quella del P.  
Burmoi Gesuita.

Restami per ultimo suggerire al Lettore a far  
uso di questo mio Dizionario in quella manie-  
ra, che corrisponda alla fatica da me intrapre-  
sa affine di recargli giovamento e diletto.

**DIZIONARIO  
MITOLOGICO,  
OVVERO  
DELLA FAVOLA.**



**A B A**

**A**BA, uno de' Centauri, che combatterono con-  
tra de' Lapiti. Esiodo lo mette alla testa di  
costoro, ch'egli nomina in numero di ottanta.

**ABA**, figliuolo di Linceo e d'Ipermestra, e padre  
d'Acrisio e di Preto; fu il duodecimo Re degli  
Argivi.

**ABA**, celebre Indovino, a cui i Lacedemoni, secon-  
do Pausania, eressero una statua nel Tempio di  
Delfo.

**ABADIR**, ovvero **ABADDIR**, nome d'una pietra divo-  
rata da Saturno in cambio del fanciullo partorito  
da sua moglie. Coteffa pietra divenne col profe-  
guimento del tempo affai celebre, e fu adorata  
come una Divinità sotto il nome del Dio Ter-  
mine. Vedi *Terminae*, *Betillo*, *Rea*.

**ABADIR**, nome altresì appellativo dato da' Cartagine-  
si a' maggiori e più considerabili Dei, per distin-  
guerli dagli Dei comuni; imperciocchè *Abadir* è  
voce composta di due parole Fenicie, che signi-  
ficano Padre magnifico.

**ABARI** di nazione Scita, contemporaneo di Creso e  
di Pitagora, era sacerdote d'Apollo Iperboreo.  
Dicefi, che gli sia stata da questo Dio regalata  
una freccia d'oro d'una virtù maravigliosa; atte-  
sochè Abari giva portato sopra la medesima per



ABA ABB ABD

l'aere come sovra un altro Pegaso, senza che i Fiumi, i Mari, ed i luoghi inaccessibili, e gli altri uomini gli cagionassero alcun ritardo. Egli faceva professione di predir l'avvenire, e spargeva le sue predizioni ovunque era condotto dalla sua vita vagabonda. Si dice ancora, che predicasse i tremuoti, che cacciasse la peste, sedasse le tempeste, e che facesse in Lacedemonia sacrificj di tanta efficacia, che cotesto paese grandemente esposto alla peste, non ne fu poscia giammai incomodato; ed aggiuntesi in fine ch'ei nulla mangiasse. Non avvi persona, che non riconosca in Abari uno di quegli astuti ciarlatani, che hanno la destrezza di empierfi la borsa con lo scorrere il mondo, ed a spese dell'altrui credulità.

**ABASTERO**, nome d'uno de' tre Cavalli, che, secondo il Boccaccio, tirano il Carro di Plutone. Questo nome significa ancora nero.

**ABATOS**, Isola d'Egitto nella Palude di Memfi, ovvero Lago di Meris, in cui conservavasi il Sepolcro d'Osiride, uno de' principali Dei degli Egizj.

**ABBONDANZA**, Divinità allegorica, che negli antichi monumenti vedesi espressa in figura umana; ma essa non ebbe giammai nè Tempio, nè Altare. Viene rappresentata in sembianza d'una femmina di bella presenza coronata d'una ghirlanda di fiori, tenendo nella destra un corno riempito d'ogni sorta di frutta e rivolto all'in giù; e nell'altra mano un fastello di spiche di parecchie sorte di biade, la maggior parte delle quali cadono confusamente a terra. Questa figura è bene spesso accoppiata con le immagini degli Dei e degli Eroi, per contrassegnare l'abbondanza procurata dalla bontà di quelli, e dal valore di questi; e qualche volta altresì se ne pongono due per dimostrare una straordinaria abbondanza. v. *Amaltea, Acheloo, Corno dell'Abbondanza.*

**ABDERO**, giovanetto amico d'Ercole, e suo compagno nell'armi. L'Eroe dopo aver rapito le cavalle di Diomede Re di Tracia, fu avvertito che

i Bi.



ABBONDANZA



i Bistoni, sudditi di cotesto Principe, preso avevano le armi per vendicare il loro Sovrano. A questo avviso ci diede le cavalle al giovane Abdero, e marciò contro i suoi nemici, che furono la maggior parte disfatti; ma al suo ritorno ebbe il dolore di vedere, che le cavalle divorato avevano il suo favorito. Per consolarsene egli fabbricò una città presso il sepolcro di Abdero, e la chiamò con lo stesso nome: questa favola è tratta da Apollodoro. v. *Diomede*.

**ABDERA**, Città marittima della Tracia, i cui abitanti avevano il barbaro costume di sacrificare in certi giorni, per la comune salute, alcuni sventurati cittadini, che venivano uccisi a colpi di pietra: Ovidio (a) l'annovera fralle maledizioni, che desidera a' suoi nimici. Ma nulla ci fu di più strano, quanto la malattia, che regnò, come dicevi, pel corso d'alcuni mesi in Abdera. Erasi rappresentata, in tempo di State, l'Andromeda d'Euripide: questo spettacolo sconvolse in sì fatta guisa l'immaginazione degli Abderitani, i quali durante la rappresentazione esposti furono ad un ardente sole, che la maggior parte degli spettatori uscirono dal Teatro assaliti da una febbre violenta. Si posero a correre per le strade recitando lunghi tratti d'Euripide, accompagnandogli di tragiche esclamazioni. Stettero in questo stato fino all'inverno, che fu freddissimo, e perciò molto opportuno a far cessare sì fatto furore. Luciano ci ha descritto i sintomi di cotesta malattia.

**ABEVLIONE**, antica Divinità de' Galli nel Paese di Cominges. Il Vossio crede, che sia questi il Sole, così chiamato dal nome *Belo*, ovvero *Beleno*, che que' di Creta davano a questo Pianeta. Vedi *Beleno*.

**ABEO**, soprannome dato ad Apollo, desunto dalla città d'Abea nella Focide, ove cotesto Dio aveva

(a) *In Ibim.*



ABE ABI ABR ABS

va un ricco Tempio ed un celebre Oracolo. Egli si fu uno di quelli, che Crespo mandò a consultare.

**ABEONA**, ed **ADBEONA** erano, al riferire di Santo Agostino, due Dee, che s'invocavano l'una per andare, l'altra per ritornare; come lo danno a dividere le parole latine *adire*, ed *abire*; andare, e ritornare.

**ABIA** forella e nutrice d' Illo figliuolo d' Ercole, a cui, secondo Pausania, fu eretto nella Messenia un Tempio assai famoso, oltre molti altri Eroi monumenti.

**ABILA**. vedi *Colonne d' Ercole*.

**ABRASAS** ovvero **ABRASSAS**, Deità immaginata da certi Settarij nel cominciamento del secondo secolo della Chiesa. Era essa, secondo costoro, un Dio sovrano, da cui dipendevano molti altri Dei, che presidevano a' Cieli, ed a' quali si attribuivano 365. virtudi una per ciaschedun giorno dell' anno. Rappresentavasi qualche volta sotto la figura d' Anubi, ovvero d' un Leone: credesi che questo Abrasas sia il Mitra de' Persiani. v. *Mitra*.

**ABIRTO**, figliuolo di Aeta Re di Colco, e fratello di Medea. Fu da suo padre spedito ad inseguire Giasone, che aveva rapito Medea insieme col Vello d' oro, la quale veggendosi da vicino il fratello, immaginosi uno stratagemma, che gli riuscì assai bene. Ella spedì alcuni regali a suo fratello, e fegli dire, che preso non avea volontariamente il partito de' Greci; ch'era costretta girsene suo malgrado con esso loro, e che se avesse voluto ritrovarsi la notte seguente in un luogo da essa destinato, farebbegli debitrice della sua libertà. Il giovane Principe, troppo credulo, ritrovossi al luogo appuntato senza precauzione alcuna, laddove rimase ucciso; e le di lui membra, che sparse restarono sovra la strada, facendo indugiare per qualche tempo i compagni d' Abirto a raccogliarle, diedero in tal guisa a' Greci la comodità d' imbarcarsi. Per rendere più maravigliosa la storia

A C A

ria alcuni Autori asserirono, che gli Argonauti per sottrarsi dal pericolo minacciato loro dalla flotta d' Abirto sul Ponto Eufino, prefero il partito d' entrare in una delle imboccature del Danubio, e di navigare per questo fiume, ma che l'acqua venendo loro a mancare, sbarcarono dalla nave, e la portarono per lo spazio di 50. leghe e più fino al Golfo Adriatico. Abirto altrettanto astuto ch' essi li prevenne per mare, e impedì loro l'uscita dal Golfo. Giasone allora e Medea ricorsero ad un altro stratagemma, che si fu lo spedire ad Abirto ec. Ciò che v' ha di vero in questa Storia si è, che Abirto avendo abbordato il vascello degli Argonauti, gli attaccò con più coraggio che fortuna, poichè rimase morto nel combattimento, e la sua flotta dispersa. Medea sentendo rimorso della morte di suo fratello andossene con Giasone nell' Isola d' Aea, ove regnava Circe sua zia, e senza darsi a conoscere ad essa, pregolla di purgarla d' una uccisione involontaria facendo il costume di quel tempo. Circe la purgò in effetto, ma avendo poscia saputo il loro nome ed il loro delitto, cacciòli con ignominia dalla corte. Vedi *Aete*, *Medea*, *Giasone*.

**ACALO**. vedi *Pernice*.

**ACAMANTE**, figliuolo di Teseo e di Fedra, ovvero d' Antiope, si fu uno de' Principi Greci intervenuti all' assedio di Troja. Essendo stato spedito a Priamo per ridimandare Elena, vide la Principessa Laodice figliuola del Re; ne fu amato, lasciolla gravida d' un figliuolo chiamato Munito, ovvero Munico. Acamante fu uno de' Greci, che si rinchiusero nel Cavallo di legno, da cui uscito gli fu fatto conoscere il figliuolo avuto da Laodice, ed ei lo mandò al campo de' Greci. Dopo la guerra di Troja Acamante ritornossene in Atene, ove diede il suo nome ad una delle dieci Tribù, che chiamavasi *Acamantide*.

**ACANTO**, Giovane Ninfa, che per aver piaciuto ad Apollo, fu cangiata nella pianta di questo nome,



**ACA ACA ACC**

la cui rassomiglianza fa tutto il fondamento della Metamorfofi.

**ACARNAS** ed Amfotero, erano figliuoli d' Alcmeone e di Calliroe. Essendo stato ucciso il loro padre mentre erano ancora fanciulli, fu tuttavia in tenera età da essi vendicato; lo che se dire a' Poeti che la Dea Ebe accresciuto aveva il numero de' loro anni, affine di porli in istato di eseguire sì fatta vendetta. Vedi *Alcmeone*, *Amfiraao*, *Calliroe*.

**ACASTO**, figliuolo di Pelia Re della Tessaglia, e parente di Giasone, si fu uno degli Argonauti. Fu tenuto per un gran cacciatore, eccellente sovra di tutto nel tirar d'arco, siccome lo attesta Ovidio, *Jaculo insignis Acastus*. Ritrovato avendo, al suo ritorno dall' imprese della Colchide, morto il padre, impegnò gli Argonauti a discendere con esso lui nella Tessaglia per celebrarvi de' giuochi funebri in di lui onore: Plinio vuole che Acasto sia stato l' inventore de' giuochi funebri. Questo Principe si pose in capo di vendicare la morte del padre contra le forelle che l' avevano ucciso; ma Ercole si oppose alla sua vendetta. v. *Pelia*, *Aceste*.

**ACASTA** una delle Ninfe Oceanidi, ovvero figliuole dell' Oceano e di Teti. v. *Oceanidi*.

**ACCA LARENZIA**, nutrice di Romolo, fu posta, secondo alcuni Autori, nel ruolo delle Divinità Romane, ed onorata d' una festa solita celebrarsi nel mese di Dicembre. Pretendono altri che non sia stata in alcun tempo tenuta in grado di Dea, a cagione che ogn' anno celebravansi i suoi funerali; lo che non osservavasi giammai per coloro ch' erano riconosciuti come Dei. La pretesa sua festa altro non era che alcuni giuochi funebri, celebrati in suo onore.

**ACCA LARENZIA**, celebre cortigiana di Roma, che visse a' tempi d' Anco Marzio. Dicefi che cotesta femmina, una delle più belle della sua età, passat' avendo un' intera notte nel Tempio d' Ercole,

piac.

**ACC**

piacque a questo Dio prometterle che farebbe re-  
fa felice e ricolma di beni dalla prima persona,  
che incontrar' avesse nell' uscire dal Tempio. Tar-  
ruzio uomo potente, e ricco si fu il primo, che  
se le presentasse, e che alla prima occhiata ne  
divenisse così perduto amante, che di subito la sposò;  
ed essendo morto qualche tempo dopo, lasciò  
la erede di tutte le sue ricchezze, di gran lunga  
da essa poscia aumentate con l' infame mestiere,  
che per molti anni dopo continuò ad esercitare.  
Ma avendo alla sua morte chiamato all' eredità de'  
suoi grandi beni il popolo Romano; la sua infamia  
fu in coral guisa dalla riconoscenza pubblica can-  
cellata, ascritto il suo nome ne' Fasti dello Stato,  
ed istituite furono delle Feste in suo onore sotto  
il nome della Dea Flora. v. *Flora*, *Florali*.

**ACCACALLIDE**, figliuola di Minos primo Re di Creta.  
Fu, come riferisce Diodoro, data in isposa ad A-  
pollo, cioè ad alcuno de' suoi Sacerdoti, ovvero  
ad un Principe, che pel suo genio per le Scienze,  
o per la musica, meritato aveva il soprannome  
d' Apollo. Ebbe ella due figliuoli chiamati Fila-  
chi e Filandro, che allattati furono da una capra,  
la di cui immagine fu conservata nel tempio di  
Delfo.

**ACCIO NAVIO**, Augure, viveva a' tempi di Tarquinio  
il vecchio Re de' Romani. Accio essendo il più  
perito dell' arte sua di quanti se ne fossero anco-  
ra veduti, opposesi al disegno di Tarquinio di vo-  
ler accrescere il numero delle Tribù; dicendoli  
che non poteva ciò fare senza l' autorità degli Au-  
guri. Il Re dichiarossi offeso, e volendo con-  
fonderlo; indovinate, gli disse, voi che siete  
cotanto perito, se ciò ch' io penso adesso  
si possa eseguire: si può benissimo, rispo-  
se l' Augure, indovinato avendo a caso il suo  
pensiero. Ho pensato soggiunse il Re, che voi po-  
treste fendere una corte col rasojo: fatelo dunque,  
giacchè il volo degli uccelli v' assicura del buon  
successo. Accio prese tosto il rasojo, e tagliò la

A 4

pic-



pietra. Tutti gli astanti restarono di tal maniera sorpresi e persuasi, che ne fu eretta ad Accio Navio una statua, e d' allora l' arte degli Auguri acquistò presso i Romani una non ordinaria riputazione. Tito Livio e gli altri Storici di Roma riferiscono cotesto fatto come un' antica tradizione del loro paese; e tuttochè non ne facciano fede certa, non ardiscono però di contradirlo.

**ACEFALI**, (a) ovvero Uomini senza testa. Riferisce la favola che al Nord (b) del paese degl' Iperborei trovavasi un popolo d' acefali, i quali deesi intendere allegoricamente per un popolo barbaro, che viveva senza Capo, senza subordinazione, e senza società.

**ACERSOCOMI**, cioè lunga chioma. Questo nome viene attribuito ad Apollo per la ragione ch' egli ordinariamente viene rappresentato con la capigliatura d' un uomo giovane.

**ACESIO**, soprannome di Telesforo Dio della medicina. Questa parola significa colui, che restituisce la sanità, che la conserva, e che guarisce le malattie; e sotto di questo nome era egli onorato da que' d' Epidaurò.

**ACESTE**, Re di Sicilia, era figliuolo del Fiume Criniso e di Egeste figliuola d' Ippota; cioè a dire che questo Criniso era Re ovvero Signore d' una parte della Sicilia, dove scorrea cotesto Fiume; oppure perchè egli portasse lo stesso nome. Aceste, che dal canto di madre era originario di Troja, portossi sollecitamente al soccorso di cotesta città, allorchè i Greci la cinsero d'assedio; ma veggendo il paese ruinato dalla guerra, ritornossene in Sicilia, e vi fondò alcune città. v. *Egeste*.

**ACETE**, uno de' compagni di Bacco, o piuttosto uno de' partigiani del suo culto. Viaggiando egli una vol-

(a) Parola greca composta dall' a privativa, e da κεφαλή, testa.

(b) Cioè a dire verso la Russia, la gran Tartaria d' oggi.

volta per mare, li marinari del suo vascello osservato avendo sulla spiaggia addormentato un bel fanciullo, lo portarono seco loro col disegno di cavarne un buon riscatto. Acete inutilmente s'oppose; allorchè Bacco nascosto sotto la figura di cotesto fanciullo si fece conoscere, e cambiò tutti li marinari in mostri marini. Raccontando Aceste sì fatta maraviglia a Penteo, nimico dichiarato della Divinità di Bacco, irritatosi della credulità d' Acete lo se porre in una oscura prigione per farlo quindi morire; ma nel mentre che givansi preparando gli stromenti del suo supplizio, le porte della prigione spalancaronsi da loro stesse per la protezione di Bacco, e le catene, colle quali stavasi il prigioniero legato, cadettero nel medesimo istante senza che alcuno le avesse spezzate. Queste favole sono appunto di quelle col mezzo delle quali restavano rapiti gli adoratori di Bacco. v. *Penteo*.

**ACHELOE**, nome d' una delle Arpie, a cui assegnate vengono per sorelle Alope ed Ocipete. v. *Arpie*.

**ACHELOO**, figliuolo dell' Oceano e di Teti, combattette contra Ercole pel possesso di Dejanira stata gli promessa in isposa; e veggendo il suo rivale più forte di lui ebbe ricorso all' inganno. A prima giunta trasformossi in serpe colla mira di spaventare il nimico con orribili fischj, ma il vincitore dell' Idra di cento teste non fece, che ridersi, e strinse gli la gola con tanta ferezza, ch' egli era vicino già a soffogarsi, quando Acheloo cangiossi vanamente in toro; posciachè Ercole prese per le corna rovesciollo, nè se lo lasciò scappar dalle mani, se non dopo avergliene uno strappato. Le Najadi lo raccolsero, ed avendolo riempito di fiori e di frutta, ne divenne in corral guisa il corno dell' abbondanza. Questo Acheloo era un Fiume della Grecia, che scorrea fra l' Erolia, e l' Acarnania, le di cui frequenti inondazioni desolavano le campagne di Calidone; e con ciò recando confusione ne' confini, obbligati erano



sovente gli Etoli, e gli Acarniani di farsi fra loro la guerra. Ercole col soccorso delle sue truppe se costruì delle dighe; e rendette il corso del fiume così regolare, che i due popoli non ebbero più mai soggetto di contesa intorno a' confini del loro territorio: ecco la pugna d' Ercole contra d' Acheloo. La sua metamorfosi in serpe dinota il suo corso tortuoso, e quella in toro i suoi allagamenti furiosi e le stragi, che cagionava nelle campagne. Ercole dopo averlo vinto gli strappò uno delle corna, cioè a dire ch'ei ripose in un sol letto le due braccia di questo fiume; e per la tramutazione del corno in quello dell'abbondanza, che in effetto apportò poscia nelle campagne. v. *Dejanira, le Echinadi*.

**ACHEMONE** ovvero **ACHMONE**. v. *Melanpighe*.

**ACHERONTE**, figliuolo di Titano e della Terra, ebbe tanto timore de' Giganti, che nascondendosi sotterra discese fin nell' inferno per involarsi al loro furore. Altri dicono, che Giove precipitollo nell' inferno per aver servito le sue acque ad estinguere la sete de' Titani, e secondo l'opinione del Boccaccio, era questi un Dio nato di Cerere nell' Isola di Creta, il quale non potendo reggere alla luce del giorno, si ritirò nell' inferno, laddove divenne un fiume infernale. L' Acheronte era un fiume della Tesfrozia, che traeva la sua sorgente dalle paludi d' Acherusa, e scaricavasi accanto d' Ambraccia nel Golfo Adriatico. Le sue acque erano amare e nocive: ragion sufficiente per costituirnelo un fiume d' inferno: e la sua lunga dimora sotto della terra ha liato motivo di dire, che nell' inferno si nascondeva. Il nome poi d' Acheronte ha molto contribuito alla favola, essendochè urlamento, ed angustia questo nome significa.

**ACHERONTE**, altro fiume del paese de' Bruzi ovvero della Calabria, il quale diede luogo ad un funesto equivoco. Alessandro Re de' Molossi essendo stato avvertito dall' oracolo di Dodona di schifare l' Ache-

l' Acheronte, e credendo questo Principe che si trattasse dell' Acheronte di Tesfrozia, non pensò allontanarsi dalla città di Pandosa situata sulle sponde dell' Acheronte in Italia, e vi fu ucciso.

**ACHERUSA**, Lago d' Egitto presso di Menfi, all' intorno del quale eranvi bellissime campagne, ove anticamente, in certe tombe scavate a questo fine, gli Egizj sotterravano i loro morti. Prima però di portarli nel sepolcro li esponevano sopra la riva, laddove da alcuni Giudici scelti per quest' ufficio, era esaminata la vita loro, ascoltati gli accusatori, ed a misura delle buone, o cattive azioni allegate intorno la condotta del defunto, facevan passare il suddetto corpo in una fogna, come indegno della sepoltura. In queste belle campagne eravi un Tempio consagrato ad Ecate la tenebrosa, e due paludi chiamate l' una Cocito e l' altra Leto: lo che ha dato idea a' Poeti del loro inferno, e de' loro campi Elisi. Trovasi ancora un lago Acherusa nella Tesfrozia, d' onde fortiva il fiume Acheronte.

**ACHERUSIADE**, Penisola presso Eraclea del Ponto, da dove passò Ercole per discendere all' inferno. Senofonte rapporta, che vedevansi ancora a' suoi tempi de' contraffegni di questa discesa.

**ACHILLE** era figliuolo di Teti, e di Peleo Re della Tessaglia. La Dea per fare speriienza se i suoi figliuoli erano mortali, ponevali in una caldaia d' acqua bollente, ovvero li gittava nel fuoco, e faceali in tal guisa tutti perire. Achille sarebbe certamente incorso nella stessa disgrazia, se Peleo tratto non lo avesse dalle mani di sua madre di maniera che abbruciosseglì solamente un calcagno. La favola raccontasi ancora diversamente: cioè che Teti attuffò il suo figliuolo nell' acque dello Stige, e renduto lo avea invulnerabile, trattone il calcagno per cui essa lo teneva. Tutte coteste finzioni non hanno per fondamento se non se alcune purificazioni, delle quali Teti era accostumata servirsi.

*Achila*



*Achille* fu da prima chiamato *Pirifoo*, ch'è lo stesso che dire salvato dal fuoco. *Chirone* suo governatore si fu quegli, che gli diede il nome d'*Achille*, e perchè questo nome può significare *colui che non ha giammai allattato*, spacciò la favola, ch'egli era stato nodrito di midolla di *lione*: la qual cosa ha rapporto colla forza ed il coraggio di questo *Eroe*.

Allorchè *Teti* fu informata dell'unione di tutta la nobiltà della *Grecia* per girfene alla guerra di *Troja*, inviò segretamente suo figliuolo presso di *Licomedes* a *Sciros*, per deludere l'effetto minacciato dall'Oracolo, che predetto aveva che sarebbe stata questa guerra funesta: e forse altro non era sì fatto oracolo che il timore materno. Per meglio occultare il suo viaggio lo travestì in fanciulla sotto il nome di *Pirra* a cagione de' suoi biondi capelli; ma siccome fralle fatalità di *Troja* eravi ancor quella di credere, che questa città non potesse essere presa senza la presenza d'*Achille* (almeno un tal pretesto fu da *Calcante* immaginato per attrarre a cotesta guerra il giovane Principe colle sue truppe) fu per ogni parte cercato. *Ulisse* alla fine scoprì il suo ritiro; e per conoscerlo nel mezzo delle femmine, che l'attorniarono, servivsi d'uno stratagemma, che gli riuscì, il quale si fu quello di presentare a coteste femmine parecchie galanterie, fralle quali eranvi delle piccole armi. *Achille* gittossi tantosto sopra di queste, non facendo stima del rimanente, e con una tale virile inclinazione venne ad iscoprire da se stesso. Il suo ritiro a *Sciros* è una finzione spacciata dopo d'*Omero*; il quale dice, che *Peleo* concedette di buon cuore il suo figliuolo a' Principi *Greci*.

Fece *Achille* alla testa de' suoi *Mirmidoni* molte belle azioni durante l'assedio di *Troja*, e prese diverse città della *Troade*; ma avendo attaccato contesa con *Agamennone* a motivo di *Briseide*, ch'eragli stata tolta, se ne stette più d'un an-

anno nella sua tenda senza nulla operare (a); da dove non uscì se non dopo la morte del suo amico *Patrolo*, che per vendicarlo uccise *Ettore* il più valente fra' *Trojani*. E siccome era egli pieno di fiera e di trasporto, non contento d'aver levata la vita al suo nimico, caricò di mille ingiurie il suo cadavere, e lo vendette di poi a *Priamo*.

Dopo la morte d'*Ettore* furono invitati i Principi *Greci* ad un gran festino presso d'*Agamennone*, nel quale eglino consultarono i mezzi da impiegare per rendersi padroni di *Troja*; sovra di che *Achille* ed *Ulisse* ebbero una gran disputa; volendo il primo che s'attaccasse la Città a forza aperta, ed il secondo al contrario che si ricorresse all'inganno: quest'ultimo consiglio prevalse. Ma *Agamennone* godette assai di questa disputa fra' due Principi; posciachè quest'era il compimento d'un Oracolo di *Delfo*, che prometteva la presa di *Troja* allorchè due Principi, che superavano gli altri tutti in valore e in prudenza, farebbero venuti a disputa in un festino.

L'amore se, secondo *Ovidio*, perire *Achille*; mentre essendosi innamorato di *Polissena* figliuola di *Priamo*, accettò l'invito da essa fattogli di ritrovarsi nel Tempio d'*Apollo* in vicinanza della Città, ma intanto che *Deifobe* l'abbracciava, *Paride* a tradimento l'uccise. Ei ferillo, dice la favola, nel calcagno, la sola parte, che non era in *Achille* invulnerabile, ed *Apollo* dirizzò il colpo; non volendovi meno d'un Dio per levare la vita a sì grand'uomo, La freccia recisegli il muscolo, la cui ferita è pericolosissima: e questo muscolo portò poscia il nome di muscolo d'*Achille*. *Omero* non fa menzione nè di quest'amore, nè di questo tradimento. *Achille*, al suo dire, fu ferito com-

(a) Questa disputa d'*Achille* contro *Agamennone* forma il soggetto dell'*Iliade* d'*Omero*, la guerra di *Troja* l'intrigo, e la morte d'*Ettore* lo scioglimento.



combattendo, e i Greci sostennero intorno al suo campo un sanguinoso combattimento, che durò tutto un giorno.

Intesa da Teti la morte del suo figliuolo, uscì del grembo dell'acque accompagnata da una brigata di Ninfe per andarsene a piangere sovra il suo corpo, le Nereidi circondarono la bara con grida dolorose, ricoprirono il corpo di vesti immortali, e le nove Muse fecero sentire a vicenda i loro gemiti, e i loro pianti lugubri. Pel corso di diciassette giorni pianfero i Greci con le Dee, e il diciottesimo fu posto il corpo sul rogo. Le sue ceneri furono in un'urna d'oro rinchiusse insieme con quelle di Patrolo, e dopo avergli eretto un magnifico Mausoleo sulla spiaggia dell'Ellesponto sul Promontorio Sigeo; la Dea sua madre se celebrare intorno al sepolcro de' giuochi e de' combattimenti da' più valorosi dell'armata.

Achille fu onorato come un Semideo, gli fu innalzato un tempio a Sigeo, s'istituirono Feste in di lui onore, e gli furono attribuiti fin de' prodigi. v. Teti, Peleo, Chirone, Pirra, Deidamia, Briseide, Polissena, Ulisse, Ettore, Paride, &c.

ACHILLEA, Isola del Ponto Eufino, in cui Achille fu onorato come un Dio. I Sacerdoti del suo Tempio davano ad intendere a' creduli viaggiatori, ch'egli operasse grandi maraviglie, e che in quest'isola abitava la sua anima con quella di molti altri Eroi della Grecia: questi erano i loro campi Elisj.

ACHILLEE Feste, che celebravansi in onore d'Achille a Brafeide, ove cotesto Eroe aveva un Tempio; ma non se ne ha alcuna distinta contezza.

ACI fu debitore della sua nascita a Fauno, ed alla Ninfa Simeta. In età d'anni 16. prese ad amare la bella Galatea, da cui fu riamato, ma egli ebbe per rivale il terribile Polifemo, che avendolo un giorno sorpreso con la sua Ninfa svelse un masso di smisurata grandezza, e gittollo sovra lo sfortunato amante, che ne rimase schiacciato. Gli

Dei

Dei alle preghiere di Galatea, lo cangiarono in una Deità delle acque.

ACI era un giovane Siciliano, che non sperando di posseder Galatea, oppure qualch'altra bella, di cui era invaghito, gittossi disperatamente in un fiume, che portò poscia il suo nome. Il Fiume Aci in Sicilia scaturiva dal monte Etna, e la rapidità delle sue acque gli fè dare un tal nome (a), che significa, al dire d'Erodoto, la punta d'una freccia, rassomigliando ad essa il suo corso. v. Galatea.

ACIDALIA, ovvero ACIDALIANA, soprannome dato da' Greci a Venere, imperciocchè ella cagiona sovente inquietezza e rammarico (b). Eravi altresì nella città d'Orcomene in Beozia una fontana chiamata Acidale, ove andavano a bagnarsi le Grazie, dalla quale è probabile, che Venere traesse cotesto nome.

ACLI nome della prima Deità, che a detta d'alcuni Autori Greci esisteva innanzi il Chaos medesimo; e la sola da cui tutti gli altri Dei erano stati prodotti. v. Demogorgone.

ACMONE, era capo d'una Colonia di Sciti, che andò a stabilirsi nella Fenicia e nella Scitia. Ei morì per essersi troppo riscaldato alla caccia, fu posto nella serie degli Dei, ed empicamente datogli il nome d'Altissimo (c). Urano, e Titeo furono suoi figliuoli, i nomi de' quali significano il Cielo, e la Terra; e i quali diedero luogo alla favola de' Fenici, che fanno Acmonone padre del Cielo, e della Terra v. Ipsistos.

ACOR, Dio delle mosche, ovvero de' cacciamosche. Gli abitatori di Cirene offerivano, al riferire di Plinio, sacrificj a questo Dio per essere liberati da tali insetti, che cagionavano tal volta malattie

tie

(a) AXI ovvero AXIS, punta.

(b) Dalla parola greca *Ακιδας*, inquietudine.

(c) In greco *Τίσσιος*.



tie contagiose nel loro Paese. Aggiunge cotesto Autore, ch'esse morivano subito, che erasi sacrificato ad Acor. Plinio avrebbe dovuto, per onore della verità, contentarsi di dire, che questa era l'opinione del volgo. v. *Belzebù, Miagron*.

**ACQUA** elemento, fu una delle prime Deità del Paganesimo. Talete di Mileto insegnò dopo i più antichi Filosofi essere l'acqua il principio di tutte le cose, ch'essa aveva la parte migliore nella produzione de' corpi, che rendea la natura feconda, nutricando le piante, e gli alberi, e che senza il suo concorso la terra secca, abbruciata, e priva di succhi, rimarrebbe sterile, e non presenterebbe alla vista se non un orribil deserto. I Greci pres'aveano cotal opinione dagli Egizj. Per verità siccome questi osservavano, che la fertilità delle terre loro era cagionata dalle acque del Nilo, così s'immaginarono, con molta verisimiglianza, che fosse l'acqua il principio di tutte le cose. Per tal motivo la tenevano in grande venerazione, e come dice S. Atanagio ch'era Egizio, si distinguevano altresì nel culto, che rendeano a cotesto elemento. v. *Nilo, Idria*.

Gli antichi Persiani aveano per l'acqua un rispetto grandissimo; le offerivano sacrificj, e facean giungere, secondo Erodoto, la superstizione loro fino a segno di guardarsi da sputare nell'acqua, dal non lavarsi le mani, e dal gittarvi la menoma immondezza; come pure dall'estinguere con essa il fuoco. I Greci e i Romani erano troppo superstiziosi per rigettare il culto renduto alle acque. L'antichità ci propone mille esempj di simil culto presso di essi stabilito. Vedeansi ne' Templi loro collocati i simulacri de' Fiumi e delle Fonti, siccome quelli degli altri Dei; consagravansi loro degli Altari, e fatte venivano libazioni, e sacrificj. Credeano generalmente i Pagani, che le acque del Mare e de' Fiumi avessero la virtù di cancellare i peccati. *Nò io non penso già, disse*

Sofocle (a) che tutte le acque del Danubio, e del Fasi lavar possano gli errori della deplorabile casa di Labdaco. Dal culto renduto all'acqua in generale si discese all'acque del Mare, de' Fiumi, e delle Fontane, che furono spezialmente divinizzate; ed alla per fine creossi un Dio sovrano delle acque e Signore delle altre acquatiche Deità. v. *Nettuno, Ninfe*.

**ACQUA LUSTRALE**, altra cosa non era che l'acqua comune, entro di cui estinguevasi un tizzone ardente tratto dal Focolare de' Sacrifizj. Quest'acqua conservavasi in un vaso, che si collocava alla porta, o nel vestibolo de' Templi, e coloro che ci entravano, lavavansi da loro medesimi, o faceano lavarsi da' Sacerdoti; pretendendo con ciò d'avere il cuore ben purificato per comparire alla presenza degli Dei. Quando eravi un morto in una casa, poneasi sull'uscio un gran vaso d'acqua lustrale asportato da qualch'altra casa, ove non vi fossero morti; e tutti coloro che concorreato alla casa di duolo aspergevasi di quest'acqua nell'uscire. Era altresì posta in uso per lavare i corpi de' morti. v. *Neocori*.

**ACQUARIO**, undecimo segno del Zodiaco, e secondo la favola Ganimede rapito da Giove.

**ACRATOFORO** soprannome di Bacco, sotto cui egli era, secondo Varrone, onorato principalmente in Figalia, città dell'Arcadia. Questo nome significa ancora quegli, che reca il vino puro. (b)

**ACRATOPOTE**, nome d'un Eroe della Grecia onorato; secondo Ateneo, a Munichia Borgo dell'Artica. La sua qualità più bella era certamente quella di bere assai; significando il suo nome un gran bevitore di vino puro. (b)

**ACRATO**, Genio del seguito di Bacco.

(a) *Oedip. Act. 5.*(b) *Dalla parola Ακρατος, vino puro senz'alcuna mescolanza.*



**ACREA** (a), soprannome di Giunone di Corinto, che aveva un Tempio nella Cittadella di cotesta Città: non se le immolavano ne' sacrificj, che sole capre, e la Fortuna eziandio ebbe per la stessa ragione il medesimo nome.

**ACREA**, nome ancora d'una Nodrice di Giunone figliuola del Fiume Asterione nel Paese d'Argo; e nome, che significa altresì che cotesta Balia soggiornava sulle rive di questo Fiume.

**ACREO**, soprannome di Giove, sotto cui era onorato dagli abitanti di Smirna in un luogo alto vicino al mare, ove aveangli edificato un Tempio.

**ACRISIO**, Re d'Argo padre di Danae, essendo stato cacciato dal trono da suo fratello Proeto fu ristabilito da Perseo suo nipote, che dipoi l'uccise per uno strano accidente. Perseo volendo un giorno far prova della sua destrezza nel giuoco del disco in presenza del suo avo, la sventura volle che scagliato avendolo con tutta la sua forza colpisse Acrisio, e lo distendesse morto sul fatto medesimo. In tal maniera avverossi la predizione stategli fatta, che suo nipote un giorno rapirebbe gli la corona, e la vita, senzachè i rigori da esso lui esercitati contra la figliuola lo avessero potuto salvare. v. Danae, Perseo, Proeto.

**ACRONCIO**, e **CIDIPPE**. Ovidio descrisse i loro amori nelle Eroidi. Acroncio era dell'isola di Gea, una delle Cicladi, giovine di bella fisonomia, ma poco provveduto di beni di fortuna. Essendosi portato in Delo per assistere ad una festa di Diana, vide a caso nel Tempio della Dea una fanciulla di sorprendente bellezza chiamata Cidippe, e giudicando al di lei portamento ch'ella si fosse di condizione da porre ostacolo alla sua felicità, appigliossi all'espedito di scrivere sovra d'un pomo le seguenti parole: *Io giuro per Diana di non essere giammai che d'Acroncio*. Quindi avendo fat-

(a) *Ακρος* alto elevato, perciocchè il Tempio era in luogo eminente.

to rotolare il pomo fino a' piedi di Cidippe, la curiosità naturale al bel sesso, la spinse a raccogliarlo; lesse senza pensarvi il giuramento impresso, e si credette impegnata per lui, attesochè eravi una legge in Delo che obbligava all'esecuzione di tutto ciò che prometteasi nel Tempio di Diana. Ciò non ostante Cidippe promessa era in isposa ad un altro, ma qualunque volta che trattavasi di celebrare le nozze veniva sorpresa da una violenta febbre; di modo che i parenti di lei costretti furono di darla in matrimonio ad Acroncio.

**ADAD**, Re della Siria, fu onorato dopo la sua morte come un Dio da' suoi popoli e particolarmente a Damasco, al parere di Gioseffo Flavio. Credesi che questo sia il Dagon de' Filistei: e questo nome, che significa pure il Sole, fu in seguito comune a' Re della Siria.

**ADAMANTEA** fu Balia di Giove in Creta. Diceasi che ella sospendesse la culla del fanciullo ad alcuni rami d'albero affine di poter dire, ch'ei non era nè in Cielo, nè in Terra, nè in mare; ed acciocchè non fossero sentite le di lui grida, radunò tutti i fanciulli di quel luogo, e diede loro de' piccioli scudi di rame e delle picche, per farli risuonare d'intorno all'albero.

**ADARGATE**, ovvero **ATERGATE**, moglie di Adad Re della Scitia fu posta nel numero delle Divinità come suo marito, e credesi ch'ella sia la Derceto de' Babilonesi, e la Venere de' Greci, v. Derceto.

**ADEFAGIA** (a) Dea dell'ingordigia. I Siciliani eretto avendole un Tempio posero la sua Statua presso quella di Cerere, prestandole un culto religioso.

**ADEFAGO**, soprannome dato ad Ercole, per significare il suo ingordo naturale.

**ADEONA**. v. Abeona.

**ADES**, questi è un nome che bene spesso davasi a

B 2

Plu-

(a) Nome formato dalle parole greche *Αδα* vorluttà, e *φαγεω* mangiare.